

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/230739101>

I SITI DI INTERESSE COMUNITARIO IN ITALIA PER LA CREAZIONE DI UNA RETE EUROPEA DI AREE MARINE PROTETTE...

Article · January 2009

CITATION

1

READS

33

4 authors:



Leonardo Tunesi

Institute for Environmental Protection and R...

96 PUBLICATIONS 1,227 CITATIONS

SEE PROFILE



Sabrina Agnesi

Institute for Environmental Protection and R...

30 PUBLICATIONS 107 CITATIONS

SEE PROFILE



Taira Di Nora

Institute for Environmental Protection and R...

10 PUBLICATIONS 7 CITATIONS

SEE PROFILE



Giulia Mo

Institute for Environmental Protection and R...

30 PUBLICATIONS 125 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



EUSEaMap 2 - EMODnet Seabed Habitats [View project](#)



New MPAs [View project](#)

L. TUNESI, S. AGNESI, T. DI NORA, G. MO

ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Via Casalotti, 300 – Roma, Italia.
leonardo.tunesi@isprambiente.it

I SITI DI INTERESSE COMUNITARIO IN ITALIA PER LA CREAZIONE DI UNA RETE EUROPEA DI AREE MARINE PROTETTE

COMMUNITY SITES OF INTEREST IN ITALY FOR A EUROPEAN NETWORK OF MARINE PROTECTED AREAS

Abstract – *This contribution provides a review of the actual implementation of the EU Directives 79/409/EEC and 92/43/EEC for the creation of a European network of marine protected areas. The approaches applied by Germany and the United Kingdom on this topic provide examples of a holistic approach that could be applied in Italy for the creation of a unique network of marine protected areas that should consider both the EU and the Mediterranean (Barcelona Convention) requirements.*

Key-words: *conservation, biodiversity, EU, research.*

Introduzione – Il mare, nel più ampio contesto della conservazione ambientale, richiede specifiche misure di protezione. Le minacce alla biodiversità dei mari europei, e per il Mediterraneo in particolare, sono molteplici, ed ascrivibili a cinque principali categorie: perdita di habitat, intenso sovra-sfruttamento delle risorse, inquinamento e sedimentazione, introduzioni di specie, cambiamenti climatici (Cattaneo-Vietti e Tunesi, 2007).

La Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD, 2000; CBD, 2004), costituisce sicuramente uno degli impegni politici di maggior rilevanza siglati a livello mondiale nel campo della conservazione ambientale e la Comunità Europea, in qualità di parte contraente, si è dotata di una Strategia Europea e di Piani d'Azione per la Biodiversità al fine di integrare la componente “biodiversità” nelle altre politiche comunitarie. L'impegno richiesto è veramente notevole perché l'Unione Europea (UE) è chiamata a superare le difficoltà dei rapporti tra, e con i singoli Stati in materia di competenze nell'implementazione di politiche e regolamenti. Inoltre l'UE deve definire soluzioni di sintesi in grado di fare propri in modo organico i numerosi impegni internazionali siglati per la protezione della biodiversità e le specifiche convenzioni sottoscritte dai singoli Stati (De Santo, 2007). Basti ricordare che i Paesi dell'UE hanno sottoscritto numerose convenzioni per la protezione dell'ambiente marino di mari diversi; alcuni di questi accordi riuniscono solo Stati membri dell'Unione (“*OSPAR Convention*” per l'Atlantico Nord-orientale e Mare del Nord, “*HELCOM Convention*” per il Mar Baltico), mentre altri interessano anche Stati terzi, come la “*Barcelona Convention*” per il Mediterraneo, e la “*Black Sea Convention*” per il Mar Nero. L'UE è quindi conscia della specificità della “realtà marina” in materia di conservazione e del ruolo importantissimo delle aree protette marine. Queste infatti sono considerate da tutti gli accordi sopra citati, strumenti essenziali per il successo della conservazione ambientale e per la protezione delle biodiversità marina.

Il Sesto Programma d'Azione Ambientale della Comunità Europea ha identificato “natura e biodiversità” come temi prioritari d'azione includendo, come aree prioritarie, la creazione del network Natura2000 (art. 6.2.a), e l'ulteriore protezione di aree marine, sia mediante detto network, sia applicando ogni altro metodo previsto a livello Comunitario (Art. 6.2.g.). Inoltre la Comunità Europea, come contraente della CBD, ha predisposto una Strategia dell'UE per la Biodiversità, e Piani d'Azione per la Biodiversità (quali quello per le Risorse Naturali e quello per le Attività di

Pesca), che si propongono, tra gli altri obiettivi, di favorire l'integrazione del tema "Biodiversità" nelle altre Politiche Comunitarie.

Sempre la Commissione ha adottato nel 2006, facendo riferimento alle priorità identificate nel "Message from Malahide", un Comunicato per "Arrestare la perdita di biodiversità per il 2010 e oltre" (CEC, 2006), la cui prima azione richiede di accelerare gli sforzi per finalizzare il Network Natura2000, ponendo particolare enfasi alla realtà marina. Si ricorda infatti che questa azione richiede:

- Il completamento del network marino delle aree di protezione speciale (ZPS) entro il 2008;
- L'adozione delle liste dei siti di interesse comunitario (SIC) per il mare, per il 2008;
- La designazione delle zone speciali di conservazione (ZSC), definendone le priorità gestionali e le necessarie misure di conservazione per quelle marine, per il 2012;
- La definizione di misure di gestione e di conservazione per le ZPS marine, per il 2012.

Tutto ciò evidenzia in modo chiaro un aspetto fondamentale: le aree protette marine sono considerate strumenti chiave per perseguire efficacemente gli obiettivi del Piano d'Azione per la Biodiversità, indipendentemente dei diversi livelli ai quali questo "valore" si possa esprimere (Turner *et al.*, 2000).

Natura2000 e il mare - La CEE nel 1992, anno di firma della Convenzione sulla diversità biologica di Rio de Janeiro, con la Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) ha previsto la costituzione di una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione (ZSC), denominata "Natura2000". Obiettivo dell'iniziativa: conservare la biodiversità mediante la creazione di aree protette (ZSC) per la salvaguardia di habitat naturali e seminaturali, e di flora e fauna selvatiche, considerando nel contempo le esigenze economiche, sociali, culturali, regionali e locali, e riconoscendo il valore della presenza storica dell'uomo e delle sue attività tradizionali.

La Direttiva prevede che gli Stati Membri o, in casi eccezionali, la stessa Comunità Europea, designino specifiche aree protette, Siti Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS, in riferimento a quanto stabilito dalla Direttiva Uccelli Selvatici 79/409/CEE).

La designazione dei S.I.C. deve avvenire sulla base della valenza del singolo sito per gli habitat e le specie di importanza comunitaria; nello specifico i S.I.C. devono essere istituiti in funzione della presenza di habitat e di specie di cui agli annessi I e II della Direttiva Habitat, mentre le ZPS devono essere stabilite sulla base delle specie elencate nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE (Tunesi *et al.*, 2008).

I siti marini designati complessivamente dai 27 Stati Membri sino al mese di giugno 2008, sono costituiti da 1.238 S.I.C. (128.969 km²) e 537 ZPS (Direttiva Uccelli per complessivi 83.781 km²) (ETC/BD, 2008). In questo ambito, i dati complessivi relativi all'Italia sono i seguenti: 255 S.I.C. (5.368 km²) e 45 ZPS (4.036 km²).

Considerando le informazioni disponibili per i 27 Stati dell'UE (http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/barometer/index_en.htm), è possibile rilevare che l'Italia, come alcuni altri Stati, al momento, ha protetto mediante S.I.C. e ZPS superfici terrestri molto maggiori di quelle marine. Al contrario la Germania, la Danimarca e la Gran Bretagna hanno previsto l'inclusione nei siti N2000 di superfici marine che complessivamente possono arrivare ad essere 3 volte quelle terrestri (ad esempio nel caso della Germania). Questa notevole diversità di approccio è in parte spiegabile considerando che in questi tre Stati i siti interessano acque territoriali europee in mari ove la zona economica esclusiva si estende a 200 miglia dalla costa,

consentendo quindi ad essi di ampliare molto “verso il largo” gli spazi protetti.

In realtà, volendo raffrontare lo stato di avanzamento dell’implementazione della Direttiva da parte dei singoli Stati europei in materia di “network Natura2000” per il mare, è necessario considerare almeno due ulteriori aspetti:

le priorità conservazionistiche, considerando le specie e gli habitat classificati come di interesse comunitario;

le procedure seguite dai singoli Stati per arrivare all’istituzione di ZSC.

In riferimento al primo aspetto, è importante ricordare che la creazione di un network di aree finalizzate alla protezione della biodiversità dell’intera UE non può prescindere dalla conoscenza di tutti gli habitat marini presenti nei mari europei, analizzati in base alle loro caratteristiche e classificati in modo univoco, in relazione alla loro vulnerabilità alle diverse fonti di minaccia e/o degrado antropico. Ciò spiega l’importanza di EUNIS (Tunisi *et al.*, 2006), sistema di classificazione finalizzato a consentire all’UE di disporre di una lista completa di tutti gli habitat, terrestri e marini, presenti sul suo territorio e nei mari ad essa afferenti. Nello specifico questo sistema integra al suo interno anche le biocenosi bentoniche del Mediterraneo (Tunisi *et al.*, 2008), valorizzando quanto definito in materia di zonazione del benthos dalla scuola francese di Endoume (Pèrès e Picard, 1964; Pèrès, 1982; Bellan-Santini *et al.*, 1994).

Passando a considerare la lista degli habitat marini meritevoli di protezione riportata dalla Direttiva Habitat, va rilevato che, per il Mediterraneo, essa è piuttosto povera (Relini, 1999), e carente di dettagli identificativi. Ciò ha costituito un rilevante problema per l’applicazione della Direttiva in Mediterraneo e per le acque italiane, ad eccezione degli habitat costituiti da “praterie di posidonia”, da “lagune costiere” e da “grotte sommerse o semisommerse” (Tunisi *et al.*, 2008).

A questo riguardo la comunità scientifica, attraverso la SIBM (Relini, 2009), è stata chiamata a contribuire all’emendamento di habitat (Giaccone, 2009) e specie prioritari, facendo riferimento alla lista degli habitat marini del Mediterraneo predisposta per il RAC/SPA di Tunisi (Relini, 2000), sulla base della tradizione mediterranea in materia di zonazione del benthos (Pèrès e Picard, 1964). L’attività in corso di finalizzazione da parte della comunità scientifica italiana costituisce quindi l’elemento essenziale di raccordo tra Direttiva Habitat e Convenzione di Barcellona, per definire con precisione i criteri di supporto alla selezione dei S.I.C. marini italiani (Duprè *et al.*, 2009). Anche la lista delle specie marine è meritevole di essere emendata, perché composta da pochi taxa, per i quali gli Stati membri sono chiamati ad istituire i SIC; inoltre solo 5 di esse sono classificate come “prioritarie”.

L’idea di “Rete Natura2000” richiede la creazione di un sistema di aree protette in grado di concretizzare la conservazione degli habitat e delle specie prioritarie mediante l’istituzione di ZSC allocate in modo organico e funzionale a scala locale, nazionale, di mare, europeo. Il raggiungimento di questo obiettivo, anche solo a scala nazionale, è molto impegnativo. L’esempio costituito dall’habitat prioritario “prateria di Posidonia” può essere considerato emblematico per l’Italia. Infatti, nonostante costituisca uno dei pochi “habitat” per i quali gli Stati europei mediterranei sono stati messi in grado di operare efficacemente (perché chiaramente identificato), e l’Italia si sia dotata di una cartografia che copre tutti i fondali costieri nazionali, la rete di S.I.C. proposti per la sua protezione non ha ancora copertura omogenea (Agnesi *et al.*, 2008).

La situazione italiana in materia di aree protette marine – In Italia l’istituzione di zone marine protette nazionali a fini conservazionistici è stata prevista a partire dalla legge 979/1982 “Disposizioni per la Difesa del Mare”, seguita nel 1991 dalla Legge 394 e da successive (Cattaneo-Vietti e Tunesi, 2007). Per questo motivo, nel

1992, anno di pubblicazione della Direttiva Habitat, l'Italia disponeva già di un quadro normativo in materia di aree marine protette (AMP) che, ad oggi, ha portato all'individuazione di oltre 51 aree marine di reperimento, all'istituzione di 25 AMP, ed alla ratifica dell'accordo per il Santuario Pelagos, per la protezione dei Cetacei.

In questo modo Natura2000 è diventata una "realtà parallela" a quella costituita dalle AMP, con procedure proprie, definite sulla base di quanto previsto dalla Direttiva europea (Tunesi *et al.*, 2008). Infatti l'Italia ha proceduto alla individuazione dei siti dando incarico alle Regioni e alle Province autonome. Queste Realtà, a suo tempo, hanno presentato formale richiesta di designazione alla Direzione Generale per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). Il MATTM ha trasmesso alla CE l'elenco di siti e, dopo la loro pubblicazione da parte della Commissione, ha a sua volta pubblicato le liste dei siti italiani con un proprio Decreto, prevedendone la designazione come Zone Speciali di Conservazione (ZSC), d'intesa con le Regioni e le Province autonome interessate.

Manca tuttavia un raccordo organico, tra quanto previsto dalla normativa nazionale in materia di AMP ed i siti marini di interesse comunitario. Questa carenza evidenzia la chiara necessità di soluzioni normative in grado di dare maggiore organicità ed efficacia alla protezione della biodiversità marina a livello nazionale.

Esempi positivi in Europa – La Direttiva Habitat costituisce un riferimento con il quale ogni Stato dell'Unione si deve confrontare. Alcuni Paesi sembra siano riusciti, meglio di altri, a recepire e valorizzare gli indirizzi di questa Direttiva. Infatti hanno definito un approccio nazionale integrato di iniziative di conservazione, concepito in sintonia con lo spirito di *network* europeo di aree protette marine.

Un primo esempio positivo è costituito dalla Germania. Questo Stato federale ha affrontato l'obiettivo di implementare e mantenere il *network* ecologico di aree protette marine afferenti a Natura2000, dotandosi di un specifico strumento normativo. Il "*German Federal Nature Conservation Act*", pubblicato nel 2002, costituisce la base legale per l'implementazione delle due Direttive (Uccelli ed Habitat). Esso inoltre prevede la creazione di aree protette marine in armonia con quanto richiesto dagli accordi internazionali in materia di protezione ambientale siglati dalla Germania per il Mare del Nord (OSPAR) e per il Baltico (HELCOM) (*Federal Agency for Nature Conservation*, 2006). L'ambito spaziale su cui "opera" questo Atto, concepito in accordo con quanto previsto dall'UNCLOS, è costituito nella zona economica esclusiva (ZEE) tedesca, che va ben oltre la linea delle 12 miglia nautiche previste per le acque italiane.

Questo Atto ha consentito alla Germania di essere il primo Stato membro a definire il set completo di proposte di siti marini per Natura2000 (maggio 2004). Questo è composto da 10 aree (2 ZPS e 8 SIC), con una particolarità che ne evidenzia l'importanza in relazione all'estensione: le aree protette marine nella ZEE tedesca costituiscono il 31,5% della superficie marina *off-shore* della Germania.

Per quanto attiene alle priorità conservazionistiche, gli habitat e le specie proposti dalla Direttiva sono risultati pienamente rispondenti alle priorità di salvaguardia della Germania, come è possibile rilevare dalla lista di habitat e specie elencati a sostegno dell'istituzione della singola area protetta marina (*Federal Agency for Nature Conservation*, 2006).

Un secondo, altrettanto importante esempio positivo è costituito dalla Gran Bretagna.

Il Regno Unito si è infatti posto l'obiettivo di creare un *network* di aree protette marine, ben gestito ed ecologicamente coerente nelle proprie acque territoriali ed in quelle adiacenti in una logica prospettica: identificarlo in modo coerente e completo

per il 2012 in modo da poterlo completare per il 2020. Anche in questo caso la soluzione adottata è rappresentata da uno specifico strumento normativo: il “*Marine Coastal Access Bill*” (House of Lords, 2008), è costituito da una serie di strumenti legislativi finalizzati alla creazione di un *network* di aree protette marine.

Il “*Marine Coastal Access Bill*” costituisce la base legale per l’implementazione nelle aree marine dei seguenti strumenti normativi: le Direttive Uccelli e Habitat (Natura2000), la Direttiva Quadro per la Strategia Marina (*MSFD*), la legge della Gran Bretagna per l’istituzione delle aree marine protette nazionali, la legge per la creazione dei Siti Speciali di Interesse Scientifico (SSSI – siti protetti finalizzati a studi di carattere scientifico). Tutto ciò alla luce degli impegni contratti con la sigla dell’accordo OSPAR.

Quanto sopra evidenzia con chiarezza la rilevanza di questo strumento normativo, concepito in modo da mettere a sistema tipologie in origine ben distinte di aree protette marine (i siti internazionali afferenti a Natura2000 –ZPS, SIC, ZSC), i siti nazionali (SSSI), le riserve Naturali marine (previste da una legge nazionale della GB) e le zone di conservazione marina (ZCM - da designare entro 2012).

Un ulteriore elemento di interesse di questo strumento normativo è il suo “respiro temporale”, perché prevede obiettivi a breve (2010) e media (2020) scadenza.

La prima data rappresenta il limite per la definizione degli strumenti statutari per designare e proteggere le ZCM, istituire la prima di esse mediante conversione di *status* dell’attuale area marina protetta nazionale in ZCM, definire il secondo gruppo di ZPS da proporre all’UE, completare la consultazione per 10 nuove ZPS, avviare la consultazione pubblica per l’intero quadro normativo e pubblicare la “guida tecnica” per le ZCM, e avviare 4 progetti regionali per nuove ZCM, coinvolgendo dall’inizio gli interlocutori privilegiati.

Gli obiettivi previsti dalla *Marine Coastal Access Bill* per il 2020 (DEFRA, 2009), sono ancora più articolati:

- Realizzazione di un *Network* Coerente di AMP gestite correttamente.
- Applicazione di misure conservative in mare, comparabili con quelle previste a terra.
- Conservazione marina integrata con la pianificazione marina e con il più ampio uso dell’ambiente marino.
- Identificazione di un *range* di habitat e specie rappresentative (comprehensive di quelle rare e minacciate).
- Conduzione di studi finalizzati al rilevamento di segni di recupero da parte di alcuni habitat e di alcune specie nelle AMP.
- Creazione di un *network* strutturato in modo da consentire la condivisione dei benefici tra fruitori e pubblico.
- Applicazione di misure protettive in modo proporzionato, efficiente ed effettivo.
- Collaborazione delle autorità pubbliche nella gestione dell’impatto delle attività e per proteggere le AMP.
- Monitoraggio delle condizioni dei siti (habitat e specie) su base degli impegni nazionali ed internazionali.
- Gestione del *network* su basi di obiettivi di conservazione delle AMP, usando i migliori risultati scientifici e socio-economici disponibili.
- Revisione del *network* di AMP (nuove aree, diversi confini, ecc.) sulla base dei migliori dati scientifici e socio-economici.
- Creazione un *network* di AMP in grado di apportare un contributo significativo alle acque del Regno Unito, consentendo loro di raggiungere il *Good Environmental Status* (GES), come richiesto dalla Direttiva Quadro per la Strategia Marina (*MSFD*).

Al fine di perseguire gli obiettivi previsti dalla *Marine Coastal Access Bill*, il DEFRA (2009) (*Department for Environment Food and Rural Affairs* - Ministero dell'Ambiente, dell'Alimentazione e degli Affari Rurali della Gran Bretagna) ha elaborato la bozza di una specifica strategia, finalizzata ad un suo affinamento mediante il contributo degli interlocutori privilegiati.

Questo documento contiene alcuni aspetti meritevoli di attenzione, perché consentono di disporre di ulteriori elementi utili a meglio caratterizzare l'approccio applicato:

- Un'analisi costi/benefici (basata sull'esplicitazione delle variabili considerate e calcolata su un intervallo temporale adeguato), infatti essa fornisce:
 - una stima dell'implementazione del *network* di AMP in Gran Bretagna (valutata tra i 3,81 ed i 4,64 milioni di £ per 24 siti, a cui deve essere sommato il costo delle ZCM, ancora da designare, stimato circa 63 milioni di sterline);
 - una valutazione dei benefici (la stima del valore dei servizi ecosistemici forniti dal *network* di AMP, ZCM comprese, arriva a 8,6-19,5 miliardi di £ per il periodo di 20 anni).
- La definizione dei seguenti principi da applicare per progettare il *network*:
 - Rappresentatività;
 - Replicabilità;
 - Fattibilità;
 - Adeguatezza;
 - Connettività;
 - Protezione;
 - Migliori evidenze disponibili.
- La definizione di processi specifici per l'identificazione delle AMP, basati sull'applicazione di:
 - Approccio partecipativo degli interlocutori privilegiati;
 - Messa a punto di progetti regionali.
- La rilevanza strategica riconosciuta a ricerca e sviluppo.
- La definizione di un quadro complessivo di interazioni, che prevede la partecipazione organica degli Enti pubblici di diversa natura (agenzie e ricerca).

Conclusioni - La creazione di Rete NATURA2000 è un processo ancora pienamente in corso. Esperienze positive in altri Stati europei evidenziano l'importanza assegnata da alcuni Paesi alla definizione di piani di conservazione per habitat e specie prioritari, di progetti a medio e lungo termine ed alla predisposizione di piani di gestione della pesca, definiti in modo specifico per ogni singola area protetta marina. In particolare si ritiene molto importante l'approccio applicato nel Regno Unito, definito sulla base di una progettualità di oltre 10 anni. Infatti solo iniziative concepite su scala temporale adeguata possono consentire di perseguire in modo efficace gli obiettivi concordati a livello europeo ed internazionale. Basti pensare alla necessità di disporre di serie storiche indispensabili per valutare gli effetti delle misure di tutela previste, consentendone l'affinamento, in una logica di concreta gestione adattativa, o alla necessità di una formazione adeguata per le professionalità necessarie.

In Italia nell'immediato la ricerca deve contribuire a definire gli habitat e le specie di interesse conservazionistico ed a fornire informazioni sulla loro distribuzione e sul loro stato di salute/minaccia. In questo modo le Regioni potranno disporre delle informazioni necessarie a proporre una revisione/implementazione dei propri S.I.C. marini. A breve inoltre la ricerca deve essere chiamata a fornire gli elementi conoscitivi necessari per la definizione delle linee guida necessarie per la gestione attiva dei S.I.C. marini (Tunesi *et al.*, 2008).

L'esempio di quanto concretizzato da altri Stati europei deve stimolare l'Italia a superare la situazione attuale. Il nostro Paese deve essere in grado di mettere a sistema le diverse tipologie di aree protette marine attualmente previste, integrando in modo organico quanto previsto a livello nazionale ed europeo con le valenze conservazionistiche propriamente mediterranee che trovano specifico riscontro nel quadro di quanto definito dalla Convenzione di Barcellona.

Bibliografia

- AGNESI S., CASSESE M.L., MO G., TUNESI L., (2008) - Sites of Community Importance for *Posidonia oceanica*: tools for conservation in Italy. *Biol. Mar. Mediterr.*, **15** (1): 298-299.
- BELLAN-SANTINI D., LACAZE J.C., POIZAT C. (1994) - Les biocénoses marines et littorales de Méditerranée, synthèse, menaces et perspectives. *Patrimoine Naturels*, **19**: 1-246.
- CATTANEO VIETTI R., TUNESI L. (2007) - *Le aree marine protette in Italia. Problemi e prospettive*. Aracne Editrice srl, Roma: 252 pp.
- CBD (2000) - *Sustaining Life on Earth*. Secretariat of the Convention on Biological Diversity, Montreal, Canada: 21 pp.
- CBD (2004) - *The Convention on Biological Diversity from conception to implementation*. *CBD News – Special Edition*, Secretariat of the Convention on Biological Diversity, Montreal, Canada: 42 pp.
- CEC (2006) - *Communication from the Commission. Halting the loss of biodiversity by 2010 – and beyond. Sustaining ecosystem services for human well-being*. Brussels, 22.5.2006. COM(2006) 216 final: 15 pp.
- DEFRA (2009) - *Delivering Marine Conservation Zones and European Marine Sites - A draft strategy for marine protected areas - April 2009*. Department for Environment, Food and Rural Affairs, London - www.defra.gov.uk/corporate/consult/mpa-strategy/index.htm: 52 pp.
- DE SANTO E. (2007) - Legal frameworks for the establishment and implementation of UK and European marine protected areas. IEEP: London: 46 pp.
- DUPRÉ E., VINDIGNI V., CRISCOLI A. (2009) – Il completamento della Rete Natura 2000 a mare. *Biol. Mar. Mediterr.*, **16** (1): 56-58.
- ETC/BD (2008) - *Status of the Natura 2000 network in the marine environment – June 2008*. European Topic Centre on Biological Diversity, Paris: 26 pp.
- FEDERAL AGENCY FOR NATURE CONSERVATION (2006) – *HABITAT MARE – NATURA 2000. Research and Protection for the North Sea and the Baltic Sea*. CD rom, Federal Agency For Nature Conservation, Bonn.
- GIACCONE G. (2009) - La revisione degli habitat nella Rete Natura 2000. *Biol. Mar. Mediterr.*, **16** (1): 59-60.
- HOUSE OF LORDS (2008) - *Marine Coastal Access Bill*. Authority Of The House Of Lords. The Stationery Office Limited, Londra: 302 pp.
- PÉRÈS J.M. (1982) - Zonations. *Mar. Ecol.*, **5** (1): 9-45.
- PÉRÈS J.M., PICARD J. (1964) – Nouveau manuel de bionomie benthique de la Mer Méditerranée. *Rec. Trav. Stat. Mar. Endoume*, **31** (46): 1-37.
- RELINI G. (1999) - L'Italia e la protezione della biodiversità. *Biol. Mar. Mediterr.*, **6** (1): 151-171.
- RELINI G. (2000) - Nuovi contributi per la conservazione della biodiversità marina in Mediterraneo. *Biol. Mar. Mediterr.*, **7** (3): 173-211.
- RELINI G. (2009) – Il progetto “Implementazione dei S.I.C. marini italiani”. *Biol. Mar. Mediterr.*, **16** (1): 61-64.
- TUNESI L., AGNESI S., DI NORA T., MO G. (2008) - La conservazione della biodiversità marina alla luce delle iniziative europee. *Biol. Mar. Mediterr.*, **15** (1): 463-472.
- TUNESI L., MOSS D., EVANS D., MO G., DI MARTINO V. (2006) - The Mediterranean marine habitats in the “EU.N.I.S.” European system. *Biol. Mar. Mediterr.*, **13** (2): 224-225.
- TURNER R.K., VAN DER BERG J.C.J.M., SODERQVIST T., BARENDREGT A., VAN DER STRAATEN J., MALTBY E., VAN IERLAND EKKO C. (2000) - Ecological-economic analysis of wetland: scientific integration for management and policy. *Ecological Economics*, **35**: 7-23.